

## “Letteratura e azienda”

### RACCONTARE IL LAVORO E IL NON LAVORO

In un recente numero monografico della rivista “Narrativa” diretta da Silvia Contarini, sono stati raccolti gli interventi di un interessante convegno, tenutosi lo scorso anno a Parigi, che ha esaminato i modi e le forme in cui gli scrittori italiani hanno trattato i temi dell’economia, dell’impresa, della condizione operaia e dei conflitti di classe. Svariando da Paolo Volponi agli esordienti Francesco Dezio e Giorgio Falco, da Primo Levi a Giuseppe Genna, da Ermanno Rea ad Antonio Pennacchi, da Massimo Carlotto ad Aldo Nove, da Andrea Bajani ad Ascanio Celestini.

---

**di Claudio Panella**

Il dibattito corrente sulle tendenze letterarie del nuovo millennio si è focalizzato attorno all’idea di un diffuso “ritorno al reale” (cfr. soprattutto Ranieri Polese nell’*Almanacco Guanda* 2008, il n. 57 di “Allegoria” del gennaio-giugno 2008, ma anche le cronache raccolte quest’anno da Angelo Guglielmi nel suo *Il romanzo e la realtà*) e di un deciso “ritorno all’Italia” (cfr. la categoria del “New Italian Epic” inventata anch’essa nel 2008 da Wu Ming 1 e poi quella di “New Italian Realism” proposta da Vittorio Spinazzola in *Tirature 2010*) della nostra narrativa. La diagnosi di quella che è appunto una tendenza “generale” sembra ormai certificata. Tale propensione è infatti sempre più quantitativamente cospicua, con una prima espansione rilevabile a seguito del G8 e dell’11 settembre del 2001, e poi con un’ondata che sembra inarrestabile conseguente al successo di *Gomorra* (2006). È però senz’altro ancora necessario approfondire le cause, i tempi, e le modalità di questa nuova inclinazione dei narratori italiani.

Tra i fenomeni più interessanti che hanno contribuito a un recupero di credibilità nella funzione documentaria e di denuncia della letteratura si può annoverare anche l’imponente mole di narrativa italiana dedicata ai nuovi problemi del mondo del lavoro degli ultimi anni. Il racconto delle recenti trasformazioni del mercato del lavoro è difatti al centro di un insieme sempre più ampio di scritture letterarie e saggistiche, per non dire del cinema e del teatro, come dimostrano per esempio le opere presentate quest’anno a Castrovillari.

Occorre ammettere che non tutti i testi che si possono far appartenere a questo *corpus* risaltano per qualità e originalità letterarie, e questa potrebbe essere una delle ragioni per cui il dibattito sviluppatosi intorno al “New Italian Epic” e alla rivista “Allegoria” si sia indirizzato con maggior entusiasmo al genere più godibile del *noir*. Eppure, a ben guardare la nostra narrativa degli anni ’90 e 2000, è già possibile individuare una sorta di doppio andamento, apparentemente quasi simultaneo: da un lato, a partire almeno dall’Antonio Pennacchi di *Mammuto* (1994), sono gli stessi lavoratori che ricorrono alla scrittura per registrare le proprie personali vicissitudini con i modi della *fiction*; dall’altro, negli ultimi quindici anni, è cresciuto esponenzialmente anche il numero degli scrittori di professione che si rivolgono a questo tema e al modulo formale della “storia vera”, quasi che, oltre a rincorrere la progressiva fortuna editoriale del ‘genere’, sentissero su di sé il mandato di raccontare nel modo il più possibile documentato l’epoca della “precarietà”, lavorativa ed esistenziale.

Blog, diari e romanzi della precarietà, come i manuali di *management*, vengono oramai proposti da molte case editrici e recepiti dai lettori come un 'genere' riconoscibile. Ciò nonostante i testi che affrontano il tema del lavoro e del non lavoro nella nostra società costituiscono un insieme disomogeneo di quelli che Wu Ming 1 ha definito "Unidentified Narrative Objects". È quindi comprensibile che non si sia finora tentato in modo sistematico di censire questi materiali.

L'impresa è stata infine affrontata, e bene, da un nutrito gruppo di studiosi coordinati da Silvia Contarini, docente di "Littérature et civilisation italiennes du XX et XXI siècles" a Paris Ouest Nanterre La Défense e condirettrice del "Centre de Recherches Italiennes" che ha promosso tra il 14 e il 16 maggio 2009 il Convegno sul tema *Letteratura e azienda / Littérature et entreprise*, i cui atti sono ora raccolti nel nuovo numero della rivista "Narrativa", a cura della stessa Contarini.

Gli interventi compresi nel volume hanno il merito di studiare sia tematiche, figure e luoghi sia le forme letterarie con cui oggi viene raccontata la flessibilità, vale a dire la precarietà del lavoro. Inoltre, i tre contributi che costituiscono l'appendice del volume circoscrivono tale problema dal punto di vista giuridico ed economico, facendo il punto in modo chiaro quanto impietoso sulla moltiplicazione dei contratti di lavoro atipici nell'Italia degli ultimi decenni, una proliferazione che rivela un progressivo smantellamento di ogni tutela per vecchi e nuovi lavoratori.

Si può certamente provare a distinguere tra la "precarietà percepita" e quella reale, ma è un dato incontestabile che quest'ultima coinvolga un numero sempre maggiore di persone, che vivono un'oggettiva insicurezza rispetto al loro contratto, ai diritti sociali che questo dovrebbe garantire, e alle prospettive future del proprio rapporto di lavoro: questi i tre indici individuati in uno studio francese citato da Luca Marsi, che poi, lodevolmente, analizza "i fondamenti ideologici della flessibilità" dal *laissez faire* all'ansia di de-regolazione che purtroppo è all'ordine del giorno.

La recente letteratura italiana ha già dato voce a quello che è un disagio più che generazionale. I saggi di Giuseppe Nicoletti e Raffaele Donnarumma individuano in Paolo Volponi, e nel suo *Le mosche del capitale* (1989), l'ultimo rappresentante della stagione del "romanzo di fabbrica", quella vittoriniana di "Industria e Letteratura", e il primo critico feroce del nuovo mondo imprenditoriale di fine secolo, quello per l'appunto in cui, come spiega Silvia Contarini nel suo saggio introduttivo, "L'azienda – termine onnicomprensivo e smaterializzato – sostituisce la fabbrica".

Accanto al disfacimento dell'utopia olivettiana raccontato dall'interno da Volponi, bisognerebbe ricordare anche quel complesso mosaico sul neo-capitalismo che è l'incompiuto *Petrolio* di Pasolini, che peraltro lo stesso scrittore urbinato conosceva. Ma nonostante la perdurante influenza di opere tanto profetiche, la maggior parte della letteratura del nuovo millennio non eredita l'"antirealismo allegorico" che caratterizzava quei testi, se non in alcuni casi isolati, in certe tracce sperimentali rinvenibili per esempio negli esordi di Francesco Dezio (*Nicola Rubino è entrato in fabbrica*, 2004) e Giorgio Falco (*Pausa caffè*, 2004), la cui cifra principale è quella di una "realisticità espressiva" che rimastica i sempre più surreali discorsi aziendali.

La grande ondata della nuova letteratura sul lavoro esprime invece una netta tendenza di stampo realistico, una mutazione di paradigma concomitante al declino di quello postmodernista su cui ragiona in modo particolare Donnarumma, dando seguito alle sue riflessioni già apparse su "Allegoria". Come anticipato, tra i caratteri di tale retorica comuni a tutte le tipologie di lavoratori/scrittori, vi è l'esibizione della matrice esperienziale di ciò che si racconta, con un uso della prima persona grammaticale che Donnarumma definisce "pressoché istituzionale". Una scelta che confessa una parzialità di sguardo e una non presunzione di onniscienza, e che risponde a una necessità di creare "caratteri anonimi, stereotipi o elementari" in cui il lettore possa riconoscersi. Tale forma viene definita da Donnarumma "educativa", ma occorre sottolineare che essa è già stata commercializzata in formula, per la sua efficacia nel rassicurare i destinatari del libro sulla "autenticità" di quanto gli viene rivelato e nell'arrivare così a meglio coinvolgerli emotivamente.

Anche Carmela Lettieri analizza i modi in cui oggi si parte dal proprio vissuto individuale per fare romanzo e per fare reportage sul mondo del lavoro: una ricorrenza che da Antonio Pennacchi a Dezio, da Simona Baldanzi, Aldo Nove e Angelo Ferracuti ad Ascanio Celestini viene spesso declinata come “appartenenza di classe”. Pure accanto a questi esempi se ne potrebbero elencare molti altri nel novero di una piccola e grande editoria “industriale”, nel senso di commerciale, che si configurano solamente come ambigui *reality* delle vicissitudini occupazionali degli stereotipati *alter ego* di autori quasi sempre esordienti. Opere che non provano neppure a “rompere” la realtà, come si auspicava di riuscire a fare Volponi, ma che sembrano confezionate per contendersi l’attenzione di un pubblico di lettori che gli editori sanno essere in crescita esponenziale... quello appunto dei lavoratori “precari”.

Si è voluto evocare quest’altro rilevante frangente della nostra narrativa sul lavoro, al fine di sottolineare come in *Letteratura e azienda* si trascurino, accortamente, tali derive, per riepilogare invece saggio dopo saggio l’intera geografia delle reali (ancor prima che letterarie) emergenze del nostro paese. Donata Meneghelli, Ugo Fracassa, Laura Rorato e Claudio Brancaloni ricostruiscono l’attuale immagine letteraria della fabbrica, già messa a distanza ne *La chiave a stella* (1978) di Primo Levi, letteralmente decostruita nel “luddismo sublimato” de *La dismissione* (2002) di Ermanno Rea, e poi costretta a lasciare spazio al *call center* come nuovo (non)luogo simbolico dello sfruttamento del lavoro salariato di massa.

Monica Jansen ripercorre l’*annus horribilis* 2007 e le numerose reazioni letterarie e cinematografiche suscitate dalla tragedia della ThyssenKrupp di Torino. Maria Pia De Paulis e Laurent Lombard analizzano il Nordest di Massimo Carlotto mentre Adalgisa Giorgio rievoca le province campane e laziali di Antonio Pascale e Fabrizia Ramondino, Giuliana Pias la Sardegna locale di Giulio Angioni, Srecko Jurisic la Roma “città-azienda” di Tommaso Pincio, con le sue intertestualità, ed Estelle Paint l’Emilia urbana e selvaggia di *Guerra agli umani* e *Previsioni del tempo* di Wu Ming

Un altro asse di analisi cui il volume dedica un giusto spazio è quello del genere, con le rappresentazioni delle donne al lavoro studiate da Margherita Marras, che si dedica ai romanzi di Francesca Mazzucato, con Lucia Quaquarelli che affronta anche il tema dell’immigrazione rileggendo le opere di Gabriella Kuruvilla e Igiaba Scego, e con Eleonora Pinzuti che analizza diverse *non fiction* sul precariato femminile, verificando anche lo stato attuale della riflessione femminista in Italia.

Naturalmente, il libro può essere anche letto come un catalogo, ragionato, delle vecchie e nuove figure di lavoratori divenuti personaggi letterari: oltre a quelli già citati bisogna ancora ricordare il manager protagonista di un’alienazione rovesciata in *L’anno luce* (2005) di Giuseppe Genna (nel saggio di Claudio Milanese), gli impiegati addetti al licenziamento dei colleghi raccontati da Andrea Bajani (e da Paolo Chirumbolo), le telefoniste de *Il mondo deve sapere* (2006) di Michela Murgia e delle sue trasposizioni per il teatro e il cinema (grazie a Laura Nieddu), gli operai e i proletari cui ha dato voce Ascanio Celestini (con Irina Possamai) e gli intellettuali compromessi col potere mediatico-capitalistico al centro di film *Valzer* (2008) di Salvatore Maira (esaminato da Oreste Sacchelli)

Il quadro è quindi alquanto completo, e quello letterario sembra coincidere in modo decisamente scoraggiante con la nostra realtà presente, come confermano i tre saggi sulla situazione giuridico-economica dell’occupazione in Italia. Tutto fa temere che la vertenza in corso a Pomigliano sia solo l’episodio più recente di una vicenda che al momento non pare possibile invertire. E proprio per questo, spetta a scrittori e “intellettuali” un rinnovato mandato di “dire la verità”, per citare Said. È infatti necessario restituire quanta più figurabilità e sostanza possibile a chi lavora e ai luoghi del lavoro, cioè, come scrive Monica Jansen, colmare quel vuoto che ancora esiste tra l’immaginario collettivo del “proletariato” di un tempo e quello, sfuocato e frammentario, del “precariato” di oggi. Attraverso le varie voci che lo compongono, *Letteratura e azienda* si propone autorevolmente come un considerevole passo in questa direzione.

---

**Letteratura e azienda. Rappresentazioni letterarie dell'economia e del lavoro nella letteratura italiana degli anni 2000**, dir. Silvia Contarini, *Narrativa*, nuova serie, n. 31/32, Presses Universitaires de Paris Ouest, Paris 2010.

Sommario del volume: Silvia Contarini, *Raccontare l'azienda, il precariato, l'economia globalizzata. Modi, temi, figure*; Giuseppe Nicoletti, *Una premessa quasi necessaria: Volponi e il romanzo industriale*; Raffaele Donnarumma, "Storie vere": *narrazioni e realismi dopo il postmoderno*; Donata Meneghelli, *Gli operai hanno ancora pochi anni di tempo? Morte e vitalità della fabbrica*; Ugo Fracassa, *In luogo della fabbrica. Similitudini e paragoni dal Memoriale alla Dismissione*; Laura Rorato e Claudio Brancaleoni, *Dalla fabbrica al call center: la smaterializzazione della metropoli contemporanea*; Carmela Lettieri, *Osservare il lavoro ancor prima di raccontarlo. Le rappresentazioni del mondo del lavoro tra approcci etnografici, osservazione partecipante e reportage giornalistici*; Claudio Milanese, "Sembrerebbe una fiction e invece è vero". *Mimesi e antinaturalismo in Giuseppe Genna*, L'anno luce; Monica Jansen, *Quando l'azienda diventa mortale. Le "morti bianche": narrazione e mutazione del soggetto operaio*; Maria Pia De Paulis, *Nordest di Massimo Carlotto: ascesa e declino del capitalismo tra sangue e misteri familiari*; Laurent Lombard, *La finitudine come orizzonte: mutazione, mobilitazione, globalizzazione nell'opera di Massimo Carlotto*; Adalgisa Giorgio, *Mutazioni del lavoro, comunità e pensiero meridiano: Antonio Pascale e Fabrizia Ramondino*; Giuliana Pias, *Dal nuraghe a Internet: un esempio letterario di un luogo a economia globalizzata*; Srecko Jurisic, *Roma città-azienda. Cinacittà di Tommaso Pincio e Intervista inedita a Tommaso Pincio*; Estelle Paint, *Trasformazioni sociali e economiche dell'Italia contemporanea in Guerra agli umani e Previsioni del tempo di Wu Ming*; Margherita Marras, *Sesso, nuove tecnologie e management: reificazione del corpo e del desiderio in Web cam di Francesca Mazzuccato*; Lucia Quaquarelli, *Le "domestiche della globalizzazione". Il lavoro femminile nella letteratura italiana dell'immigrazione*; Eleonora Pinzuti, *Il genere precario. Narrazioni e teorie contemporanee*; Paolo Chirumbolo, *L'incertezza continua: l'Italia del lavoro vista da Andrea Bajani*; Laura Nieddu, *Il mondo deve sapere che ci resta Tutta la vita davanti. La caverna del call center raccontata dall'interno*; Irina Possamai, *Ascanio Celestini e la Fabbrica di Parole sante: appunti per una Lotta di classe*; Oreste Sacchelli, *Intellettuali al bivio: Valzer, di Salvatore Maira*; Appendice: *Il precariato del lavoro nell'Italia di oggi*; Giovanni Bonato, *Il lavoro atipico in Italia: evoluzione e analisi normativa*; Luca Marsi, *Flessibilità e precarietà del lavoro nell'Italia del XXI secolo*; Caroline Savi, *Mercato del lavoro e occupazione femminile nell'Italia dei primi anni 2000*.